L'USO DEI BLOGS TRA I PREADOLESCENTI: NAVIGARE NEL VIRTUALE ALLA RICERCA DEL PADRE PUTATIVO

di Anna Maria Disanto

(psicologo, psicoterapeuta specialista per l'età evolutiva,
cattedra di Psicologia dell'Educazione e
Presidente del Corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione,
Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Vorrei iniziare questa relazione, partendo dai risultati di una ricerca pilota sull'uso dei blogs tra i giovani adolescenti (età media 13 a.e due mesi; 450 studenti di due classi terze della scuola media, una di periferia e l'altra del centro di Roma) (Disanto A.M., Pedata L.T., 2009)

Nel riflettere su questi risultati, mi si incrociavano spontaneamente nella mente, domande e spunti di riflessione sul ruolo dei padri oggi. E' per questo motivo, dunque, che vorrei proporveli

Primo dato significativo: i ragazzi preferiscono il blog al diario (che comunque continua ad essere vissuto come un valore aggiunto), per farsi leggere da più persone, per "essere commentati", come essi dicono, per un urgente bisogno di rispecchiamento. Il blog è uno specchio.

Oggi, al modello della famiglia "normativa", fondata sulle regole, si è contrapposto il modello della famiglia "affettiva", dove il ruolo svolto dalle regole è estremamente ridimensionato dalla "simmetria" dei ruoli. La famiglia "affettiva" svolge una funzione deterrente nel processo di separazione- individuazione dei figli e nella formazione di identità indipendenti e stabili.

 (copyright © APRE 2006)

Il blog viene vissuto dai giovanissimi come un prolungamento della famiglia "affettiva", in cui la comunicazione "orizzontale" tra pari è privilegiata. D'altronde, in adolescenza, il processo di separazione e differenziazione dalle figure genitoriali, attraverso cui costruire una nuova identità, per realizzarsi necessita di un certo grado di frustrazione, ma anche di sostegno da parte degli adulti, inteso come ricerca di stabilità, solidità ed autorevolezza.

Sia nella realtà, che nel mondo virtuale, i giovani vivono senza soluzione di continuità in una dimensione "orizzontale", in cui è predominante uno stile di vita privo di coordinate spazio-temporali. I miti dell'eterna gioventù e d una retorica "fratellanza" predominano con la loro "intoccabilità", e servono ad oscurare l'incapacità a tener fermi i ruoli e le differenze generazionali. Per genitori e figli il rischio è di rimanere sospesi in una illusoria dimensione adolescenziale, con reciproche difficoltà a responsabilizzarsi e a prendere decisioni.

Su questi aspetti si realizza una collusione che ha l'amaro sapore dell'inganno, sia per le nuove che per le vecchie generazioni, perché alla fine, nella realtà, come nei blogs, ognuno è considerato e si considera come separato ed isolato dall'altro

A queste modificazioni si aggiunga l'inesistenza, ormai, del concetto stesso di "limite".

Il "limite" non viene riconosciuto dai genitori, quando non sono in grado di gestire "l'asimmetria" dei ruoli, in cui è implicita la capacità di tollerare differenze, distanze, conflitti e frustrazioni. Se questi aspetti risultano non mentalizzabili, il "no" per i genitori si impregna di valenze prevalentemente distruttive, e pertanto da evitare, con il paradosso che sia il figlio stesso a porsi da solo quei limiti che nessuno ha pensato di dargli.

Oggi i giovani, ma anche gli adulti, vivono con ansia e frustrazione il vuoto lasciato dall'assenza, nella nostra cultura, di quei riti di passaggio che un tempo svolgevano il compito di guida per i più giovani, dando un significato alle incombenti trasformazioni.

Non si può più contare su punti di riferimento stabili, essenziali, nei momenti critici della vita, per affrontare cambiamenti fisici, emotivi e della coscienza, basilari per la costruzione dell'identità.

L'acquisizione di un senso di identità, è una costruzione che permette all'adolescente di poter contare sul possesso di attributi soggettivi che l'incontro con l'altro non metterà più in pericolo.

 (copyright © APRE 2006)

Identità come confine, dunque, ma anche come limitazione e fonte potenziale di frustrazione, in quanto l'essere se stessi impedisce allo stesso tempo di essere qualcun altro, ed anche perché si è costretti ad accettare l'iscrizione nella temporalità. Passato, presente e futuro si impongono come tre categorie distinte e non più intercambiabili, se non nella realtà immaginativa.

Infine, solo un senso di identità sufficientemente strutturato favorisce la capacità di tollerare quei sentimenti di insoddisfazione e di frustrazione da cui hanno origine le immagini mentali, le rappresentazioni psichiche, che, come sappiamo, si organizzano a partire dalla mancanza, dall'assenza.

Ci si può rifugiare in immagini create dalla fantasia, ed anche accettare che queste non abbiano un corrispettivo reale, stabilendo, così, una valida corrispondenza tra mondo interno e realtà esterna.

Un saldo senso di identità, dunque, è la condizione indispensabile per fidarsi, accettare il confronto ed andare incontro all'altro.

La costruzione dell'identità si va ad incardinare anche nella stabilità dei limiti esterni, cioè del contesto socioculturale di riferimento, a partire da scuola e famiglia, il cui senso è veicolato dalla cultura (Ladame F., 2003).

Oggi, però, assistiamo ad una generalizzata perdita di senso nell'ambiente sociale, sia tra i giovani che nel mondo adulto. Scuola e famiglia non sembrano essere in grado di svolgere quella funzione strutturante indissolubilmente legata alla ricerca di senso. La legittima ricerca di senso presente tra i giovani si scontra quotidianamente, in famiglia e a scuola, con le profonde distorsioni presenti nel mondo adulto.

Se ogni principio di autorità e di responsabilità viene progressivamente delegittimato, e all'adulto non viene riconosciuta autorevolezza, il potere dell'altro non è mentalizzabile, non gli si possono attribuire significati e funzioni comprensibili, e ci si può avvicinare solo attraverso una passiva accondiscendenza o una violenta quanto sterile ribellione.

Non sentendosi realmente "visti", i ragazzi nei blogs cercano soprattutto "uno specchio". E' la ricerca di una risposta ai bisogni di attenzione, di rispecchiamento e di riconoscimento del proprio valore, di fiducia nelle proprie opinioni e nei propri progetti,

 (copyright © APRE 2006)

anche se non in sintonia con quelli dei genitori, pur usando, come strumento di riconoscimento, l'avere, l'apparire, il mostrare, il meravigliare, al posto dell'essere.

"Visitando un blog, mi aspetto ritrovare frasi, foto, video, che il proprietario del blog ha inserito e che magari mi rappresentano un po'";"Presentarsi nel blog, secondo me, è un modo per esternare le proprie emozioni, sentimenti e gusti, è un cercare qualcuno con cui, visitando quel blog, ci si riconosca";"Ogni volta spero che i blogs che visito siano tutti come il mio";"Soprattutto, quando entro in un blog, è perché mi attirano i colori e le immagini. Mi aspetto blogs molto colorati e immagini particolari";"Preferirei più immagini "glitterate"e meno cose scritte".

Altro aspetto interessante è che nell'uso del blog i ragazzi non si danno il tempo per pensare, anzi, la capacità stessa di pensare tende a scomparire, intrappolata in un funzionamento mentale narcisistico, estremamente arcaico e soggettivo, in cui sembra prevalere la tensione autoreferenziale a realizzare un mondo a misura dei propri desideri.

Correlato a questo aspetto, è rilevante il numero dei ragazzi che presenta enormi difficoltà a descrivere le emozioni suscitate dall'uso dei blogs.

Sappiamo che la capacità trasformativa della mente è resa possibile da un contatto ravvicinato con contenuti emotivi sottostanti. In mancanza di questi contatti, la mente sembra cristallizzarsi in una situazione di "impasse". Prevale la ricerca di una messa in scena casuale e scoordinata di immagini, con il rischio di disperdersi in un mare immaginifico di se stessi, allo scopo di stupire e stupirsi, meravigliare e meravigliarsi, per evitare l'incontro con la propria sofferenza e negare un catastrofico senso di spaseamento, che può essere collegato ad una carente relazione affettiva primaria (Barone D., 2007).

In presenza di difficoltà nelle relazioni di attaccamento primarie, nell'uso dei blogs i giovanissimi si rifugiano difensivamente in un funzionamento mentale primitivo, per l'incapacità di dare un significato ad esperienze emotivamente ingestibili, e compensare, con vissuti di onnipotenza cyberspaziale, vissuti di fragilità e di inadeguatezza, presenti nel proprio sé reale.

 (copyright © APRE 2006)

Lo spazio virtuale diventa un luogo immaginario di incontro e di aggregazione, per mettere insieme frammenti di se stessi, soddisfare il bisogno di acquisire sicurezza e sentirsi sostenuti nel faticoso processo di strutturazione identitaria. In realtà, però, spesso nei blogs prevale la semplice evacuazione di situazioni conflittuali con il mondo adulto, quando i ragazzi non sono in grado di trasformare aspirazioni e desideri a livello di realtà. Nell'uso del blog i giovanissimi sembrano vivere parcheggiati in una specie di limbo di attesa, in cui appare relativo lo spazio per la creatività e la spinta a desiderare e ad esplorare.

Viene spontaneo chiederci quanto la presenza di questi contenuti sia dovuta ad una massiccia carenza della funzione simbolica paterna. In altre parole, se la realtà virtuale si propone tra i giovanissimi come "anestetico mentale", non si favorisce il confronto con il principio di realtà, simbolicamente rappresentato dal padre. Il "principio del virtuale" si sostituisce al "principio di realtà" perché non si sopportano conflitti e tensioni legati al cambiamento.

Nell'uso dei blogs i ragazzi esprimono quella mancanza di "ruolo paterno" che imponeva al figlio un limite nella realizzazione dei desideri, e lo aiutava a porsi degli obiettivi, confrontandosi con il principio di realtà.

Le valenze deficitarie della figura paterna influiscano non poco sui percorsi mentali delle nuove generazioni: percezione del principio di realtà, delle regole e dei limiti. Le carenze legate alla funzione simbolica paterna impediscono ai figli di cercare un senso nella propria vita, di pensare alla propria vita, di dare un significato alle relazioni che si vivono, e di pensare queste relazioni.

Non si può, però, parlare della figura paterna senza fare riferimento alla madre. E' la madre a creare attorno al bambino una cornice che, fin dall'inizio, dà senso ai suoi bisogni, ai suoi gesti, alle sue espressioni, inserendolo in un mondo di senso e di relazioni significative (Bion W.,1962). La funzione di filtro è svolta dalle fantasie, intese nell'accezione usata dalla Fraiberg di "ricordi non elaborati", che vanno ad intrecciarsi con quelle provenienti dall'universo paterno (Fraiberg S., 1999).

Quando le funzioni materne e paterne non sono scisse, né prefissate rigidamente, si specificano con chiarezza, senza strutturarsi con modalità antitetiche e settoriali, si

 (copyright © APRE 2006)

sostengono e si articolano a vicenda. Winnicott asserisce che "per poter apprezzare appieno l'essere donna, una deve essere uomo, e per poter apprezzare appieno l'essere uomo, uno deve essere donna" (Winnicott D.,1986)

Ogni bambino, con la sua nascita si inserisce all'interno dei fantasmi familiari dei genitori, attraverso cui costruisce il proprio romanzo familiare, che sarà la cornice di supporto alla sua conoscenza della realtà, attraverso il confronto tra mondo fantasmatico e mondo reale. In particolare le fantasie svolgono un ruolo fondante l'essere del bambino e ne costituiscono l'identità (Bertolini M.- Neri F., 1991).

"Nella stanza di ogni bambino", scrive la Fraiberg, "ci sono dei fantasmi. Sono i visitatori del passato non ricordato dai genitori; gli ospiti inattesi al battesimo". Con queste riflessioni la Fraiberg intende sottolineare "la condanna" di ogni genitore a dover rappresentare ripetutamente con il proprio figlio gli aspetti tragici della propria infanzia (Fraiberg S.,1999).

Su queste premesse, se di colpe dei padri si deve parlare, possiamo riferirci alla "mancanza di negatività". La "negatività" va intesa come funzione che il padre esercita, soprattutto nei primi anni di vita, finalizzata ad impedire al figlio di rimanere fuso con la madre, sostenendolo nei primi indispensabili distacchi. La "negatività" viene a coincidere con una "alleanza intergenerazionale", una "opposizione solidale", giusta, benevola ed interessata, che deve unire padre e figlio per sostenere quest'ultimo nel riconoscimento di gerarchie e leggi con cui confrontarsi per emanciparsi, nella tolleranza di desideri insoddisfatti e nel riconoscimento ed accettazione di conflitti. (Moretti G., 2002).

La qualità della "funzione paterna", l'esperienza della relazione con il padre è, fin dalle fasi precoci dello sviluppo, la linea guida che orienta questo processo di crescita, può facilitarlo o comprometterlo pesantemente. Se le proiezioni del padre diventano compatibili con le proiezioni del bambino reale, ora veicolo di timore e non più come un tempo di sogni e di idealizzazioni, allora la funzione paterna si esplica adeguatamente

Quando siamo in presenza di una "funzione paterna" efficace, l'adolescente può nutrirsi di esperienze significative per realizzare una "identificazione differenziante" rispetto

all'identificazione primaria con la madre, proponendosi come snodo, in grado di facilitare il superamento delle angosce di separazione (Winnicott D., 1963).

Resnik definisce il padre come "spina dorsale" che dà compattezza alla madre e al bambino, li mette in grado di muoversi autonomamente, di emergere dalla relazione simbiotica e di inserirsi all'interno di una comunicazione triangolare (Resnik S, 1995).

Come osserva Pietropolli Charmet (2000), dietro la rabbia adolescenziale c'è sempre la voglia di padre. Non si può affrontare un percorso di crescita senza la stima del padre. Se questa viene a mancare, la si sostituisce con la ricerca di un qualche "padrino" carismatico, in quanto appartenente alla cosca vincente.

L'adolescente, per potersi separare, individuare, differenziare e identificare, deve aver maturato la capacità di assemblare gli aspetti frammentati del proprio sé, elaborarli e fondare l'esperienza del percepirsi. (Stella A., 2001).

Anche la noia adolescenziale è correlata alla vistosa assenza del padre. Il suo ruolo è fondamentale per il figlio, per emergere dallo stato di noia ed imparare a relazionarsi con la realtà simbolica, allo scopo di realizzare creativamente immagini e rappresentazioni.

Nel descrivere la noia si individua un senso di vuoto, che risulta dal coagulo di due componenti essenziali: chi si annoia è in uno stato di intenso desiderio e, nello stesso tempo, è incapace di indicare ciò che desidera, prova soddisfazione ed è anche paralizzato nell'azione (Greenson R., 1992). Sono assenti fantasie e pensieri che potrebbero condurre ad una gratificazione del desiderio, che rimane latente, esprimendosi in un "immaginario frenato". La noia verrebbe dunque a coincidere con uno stato di incomunicabilità e la dolorosa incapacità ad emergerne, traducendosi in una pericolosa mancanza di rapporto con le cose e con se stessi. Ci si impantana in una situazione di stasi, caratterizzata da passività, sterile attesa, ed effimera speranza che sia il mondo esterno a fornire delle risposte, per soddisfare una confusa sensazione di bisogni, mentre il tempo sembra essersi fermato.

"*Ho paura di non poter tornare più indietro, se mi lascio andare*",mi dice Luigi, 18 anni, terzo liceo classico, in piena crisi mistica, "*quindi evito di pensare, non riesco più a pensare: Il vero problema è che non so cosa fare per appassionarmi a qualcosa, per cui mi*

 (copyright © APRE 2006)

annoio". In realtà Luigi ha paura di appassionarsi, si difende dalla messa in moto del lavoro immaginativo, perché teme di essere invaso da ciò che è estraneo, e così si rifugia nella noia.

Un legame "passionale" unisce da sempre questo ragazzo alla madre, giacchè in assenza di una valida mediazione paterna, gli investimenti libidici verso l'esterno si sono rivelati piuttosto deboli. Luigi vive in una situazione di *impasse:*in mancanza di un tempo per un passato e di un tempo per un futuro, non può permettersi di vivere il presente. I vissuti traumatici della sua infanzia non possono trovare un tempo di rielaborazione, essere situati in un tempo significativo e riacquistare un senso, grazie all'esperienza di inedite situazioni dinamizzanti. Di conseguenza, si provoca un'interruzione nella continuità lineare della temporalità: il passato si intreccia con il presente e con il futuro e nella discontinuità si mantiene la continuità (Le Guen C., 1982).

Nelle persone che si annoiano, assistiamo ad una inibizione della vita fantastica, ben descritte da affermazioni del tipo "non ce la faccio", "non sto da nessuna parte", "mi sento vuoto". L'inibizione dell'attività fantastica impedisce di elaborare un'attività conoscitiva attraverso la produzione di immagini collegate ai propri pensieri e desideri. Si regredisce a forme di mentalità più arcaiche, in cui lo spazio interno è invaso da una totalizzante sensazione di vuoto, per l'azzeramento dei movimenti dei pensieri e delle fantasie. La persona annoiata si sente vuota, ma non per questo priva di tensione, in quanto alla base della sensazione di noia c'è il meccanismo della negazione del desiderio che si traduce nella tensione del vuoto, per cui anche le persone o situazioni più eccitanti possono essere sentite come noiose, in quanto non è possibile riconoscere che il sentimento di noia è dentro se stessi (Greenson R.,1992) .

In un contesto sociale come quello attuale, caratterizzato da inconsistenti valori di passaggio, in cui è sempre più diffuso l'abdicare degli adulti al loro ruolo, la tensione desiderante dell'adolescente, più che consolidarsi è destinata a frantumarsi, trasformandosi in un'esperienza di vuoto, dove albergano terrori senza nome e angosce impensabili, per cui è impossibile individuare e conseguire mete desiderate. Non si riesce a pensare a nulla, ci si sente fermi, vuoti, paralizzati, con la sensazione di non trovare uno stato d'animo a cui

aggrapparsi. Il senso di vuoto si traduce in senso di irrealtà, obnubilamento della vita mentale, uso del corpo come depositario di angosce che non possono essere mentalizzate, fughe negli agiti, in assenza di un mondo adulto garante dei riti e dei valori socio-culturali (Disanto A.M. 2008).

La sofferenza psichica è sempre più caratterizzata da una crescente difficoltà di simbolizzazione e di rappresentazione, per i profondi vissuti di vuoto e di mancanza.

Un modello paterno efficace è il veicolo per fare propri i modelli simbolici presenti nelle relazioni, come la tolleranza, l'empatia, la solidarietà. Se il padre non c'è ci si rifugia nel passaggio all'atto.

Un ruolo paterno poco flessibile, rigido ed eccessivamente strutturato, risulta inadeguato a facilitare nel figlio una relazione efficace con i mutevoli dinamismi del mondo interno e della realtà esterna.

D'altronde, il diventare padre può scatenare crisi di identità. A. Pazzagli parla di "travaglio della paternità", per cui spesso gli uomini, non reggendo alla responsabilità della paternità, praticano essenzialmente tre soluzioni: o fuggono, o fanno i bambini, o fanno le mamme. (cit. in Argentieri S., 1999).

Bollas attribuisce ad una destrutturazione della funzione paterna un significato annichilente nello sviluppo dell'individuo, in quanto si produce una alterazione nei processi di simbolizzazione e nel rapporto con la realtà (Bollas C., 1989).

Si assiste, cioè, ad una inversione del processo che dal desiderio conduce alla rappresentazione simbolica. Lo spazio del desiderio viene bypassato, non essendoci un sostegno paterno adeguato per affrontare l'angoscia dell'attesa della gratificazione, e sostituito arbitrariamente da una rappresentazione simbolica che prende il posto dell'esame di realtà, per realizzare una pseudogratificazione. Si produce un processo mentale in cui risulta impossibile differenziare la realtà dalla fantasia; si rovescia il rapporto tra l'esame della realtà e le fantasie sulla realtà e sulle relazioni. Prevale la tendenza a vivere le relazioni oggettuali secondo modalità autoreferenziali, come riflesso del proprio mondo interno.

L'impoverimento dell'immagine paterna si traduce nella carenza della potenzialità differenziante di questo rapporto, che si concretizza in reiterate interruzioni della continuità

nel processo di maturazione. In particolare si assiste ad una sorta di deformazione temporale, come se questi giovani non siano in grado di distinguere tra un presente impregnato di richieste di crescita ed un passato carico di seduttiva passività per il legame irrisolto con la madre primaria, che vanifica ogni tentativo di separazione ed individuazione (Bollas C., 1989).

Vengono compromessi il processo di formazione del sé e quello di integrazione dell'identità individuale. I ragazzi non sembrano in grado di vivere evolutivamente l'esperienza di una sana passività, nel senso winnicottiano del termine, come capacità di essere a contatto con il proprio mondo interno, per riconoscere e percepirne bisogni, desideri ed emozioni. Questa barriera emotiva e cognitiva si impregna di valenze confusive che impediscono l'elaborazione delle dinamiche che, attraverso il confronto interattivo con l'ambiente, conducono al riconoscimento delle caratteristiche di similarità e di diversità con l'oggetto. Diventa difficile differenziare tra realtà e fantasie, tra presente e passato, tra sviluppo e regressione.

Se si soccombe di fronte a questo processo di elaborazione, ai giovani non rimane che rifugiarsi in processi autotomici della mente e della vita emotiva: si negano, si dissociano, si eludono, si inibiscono quei contenuti che possono essere legati alla sofferenza.

I disagi più frequenti riguardano l'area dell'apprendimento, strettamente collegata alle capacità di simbolizzazione, e quelle relative alla relazione e all'identità, in cui si funziona a scartamento ridotto, se non si è in grado di mettersi in gioco empaticamente, di lasciarsi andare fiduciosamente all'incontro verso se stessi e verso l'altro (Disanto A.M., 2006).

Le riflessioni sui rischi collegati all'assenza di una figura paterna valida, ci riportano al significato della figura paterna. La crisi del ruolo paterno, di cui oggi siamo testimoni, è responsabile dell'insicurezza delle nuove generazioni, della strutturazione di identità fragili, caratterizzate da una scarsa tolleranza della frustrazione.

Per esercitare validamente la funzione paterna, il padre deve farsi garante, nel processo di crescita del figlio, del passaggio dal registro del bisogno a quello del desiderio, per aiutarlo nel processo di separazione dall'ambito familiare e di individuazione nei confronti delle figure genitoriali.

 (copyright © APRE 2006)

Il desiderio può nascere e farsi strada attraverso la frustrazione del bisogno. In questo passaggio, la funzione simbolica del padre è fondamentale, in quanto si propone come depositario della legge e quindi portatore di frustrazione.

Un funzione paterna "sufficientemente buona" deve garantire un delicato equilibrio tra le frustrazioni necessarie per supportare lo sviluppo del figlio e le componenti affettive di gratificazione con cui si dovrebbero modulare le frustrazioni.

Il bisogno di un "padre materno", di un padre, cioè, che presenti le caratteristiche di un'immagine forte e protettiva, ma anche tenera e buona, dove non c'è spazio per conflitti, sessualità ed aggressività, rappresenta la fantasia segreta, universale e senza tempo, di tutti noi. Un "padre materno" non è "un mammo", perché non desidera usurpare l'identità della madre (Argentieri S., 1999)

L'obiettivo di una paternità responsabile è di coinvolgersi e partecipare con interesse alla vita del proprio figlio, riconoscendo e rispettando i limiti prescritti dal suo spazio privato, cercando di comprenderne i bisogni, e svolgere quella funzione di filtro necessaria per introdurlo nella realtà del mondo (Pirone G.A. – Tomassini G., 2008).

Tra padre e figlio si dovrebbe realizzare uno spazio relazionale da usare allo stesso tempo per fare insieme delle cose, per scontrarsi, per identificarsi e per differenziarsi, in modo da offrire al ragazzo la possibilità di compiere un lavoro di ricognizione su se stesso, basilare per percepirsi e strutturare una immagine individuata del sé.

Quando questo spazio non è sufficientemente nutritivo viene ad essere deficitaria la capacità dei giovani, nel relazionarsi all'altro, di usare il contatto per riconoscere e narrare fantasie ed affetti, confrontarli con la realtà, avviando un'interazione ludica al servizio della differenziazione, dell'individuazione e della simbolizzazione.

Se ciò accadesse, se il preadolescente cominciasse a farsi carico delle cose che appartengono a sé, avendo maturato la capacità di differenziarsi, verrebbe affidata all'esperienza del blog il compito di generare degli insights ed attivare un processo trasformativo.

Se ciò accadesse, per dirla in termini winnicottiani, l'uso del blog tra i giovanissimi verrebbe a coincidere con uno spazio facilitante, realizzato attraverso il gioco. Il giovane e l'alter ego rappresentato dallo schermo, potrebbero condividere i ruoli che possono

emergere nello spazio che si crea tra una relazione differenziata ed un rapporto fantasmatizzato, essendo stata già acquisita la consapevolezza e la capacità di "essere soli", cioè di essere in grado di separarsi, per tornare a vivere le rispettive vite personali. Ma, per "essere solo", il giovane deve aver fatto, nella realtà, l'esperienza di una funzione paterna affidabile.

Se ciò accadesse, i giovanissimi potrebbero esprimere segnali di vitalità del vero sé, fermandosi a riflettere sui motivi per cui hanno smesso di andare verso se stessi, impedendosi di finalizzare progetti ed itinerari evolutivi al servizio della propria identità. Nei blogs, invece, prevale l'immagine di giovani troppo precocemente destinati a sentirsi il contenitore delle ansie e delle attese dell'ambiente. E' come se immaginassero di potersi sentire amati ed accettati, solo se in grado di risolvere i problemi altrui, di adeguarsi acriticamente ai desideri altrui o del proprio sé idealizzato.

L'integrazione tra le richieste dell'ambiente ed i bisogni primari emergenti a livello biologico, somatico, affettivo e mentale, può essere facilitata se viene soddisfatto il bisogno di un legame significativo, in cui il giovane possa sentirsi visto e riconosciuto, per poi differenziarsi. Quando questo legame viene ad essere deluso, non si crea uno spazio interno adeguato per scoprire ciò che non si vuol vedere, perché si vanno a scoperchiare dolorosi sentimenti di fallimento, di impotenza, di inadeguatezza, che si tende a rinnegare ed a privare del proprio ruolo.

In queste circostanze si crea una situazione di stallo, di immobilità, in cui non trova spazio la speranza (Winnicott D., 1956). La speranza è la risultante di un atteggiamento trasformativo verso sé e verso gli altri, in quanto, le parti scisse e rimosse del sé possono essere riconosciute ed elaborate, realizzando un viraggio nello sviluppo e nelle condizioni di adattamento. Si assiste, cioè, a rimaneggiamenti del mondo interno, con l'inclusione di bisogni, desideri, emozioni ed oggetti del vero sé. In altre parole, si impara ad "usare" creativamente il mondo intorno a sé (Winnicott D.,1968).

Il compito degli adulti, e dei padri in particolare, è quello di sostenerli nell'entrare in contatto, riconoscere ed elaborare i messaggi inviati dai livelli più profondi del sé.

All'interno di questo contesto, per realizzare situazioni di sostegno ed aiuto reciproco, ci si richiede di svolgere più funzioni, non più prefissate rigidamente, bensì dinamicamente

interscambiabili. Rispetto al passato, per tutti noi è un'occasione per costruirsi un'identità più ricca, solida e sfaccettata.

Mettiamo in conto anche il rischio che è in agguato all'interno di questa dinamicità: non sentirsi in grado di affrontare la complessità insita nella sfaccettatura dei ruoli ed utilizzare le regressione verso l'indifferenziazione come difesa, rinunciando alle proprie responsabilità genitoriali.

Al giorno d'oggi, spesso si rischia di scivolare in quella che l'Argentieri definisce "una sorta di ambiguità del pensiero che consente a livello individuale e collettivo di eludere la fatica delle proprie responsabilità e delle proprie scelte, in una deriva silenziosa ma inarrestabile" (Argentieri S., 2008).

Ci si rifugia in una sorta di nicchia, una zona limite, l'Argentieri parla di una "zona grigia", in cui oggi viviamo immersi, fatta di collusivi e superficiali consensi, non riuscendo a tollerare la sofferenza insita nei faticosi movimenti di contrapposizione e di differenziazione.

L'obiettivo è quello di evitare il confronto con le situazioni conflittuali, con i sentimenti di colpa, con il faticoso compito di scegliere e di pensare.

Non è un caso che oggi le valenze imitative siano più diffuse dei modelli "introiettivi", elementi portanti dei percorsi identificativi stabili.

L'ambiguità è il risultato dell'incapacità di rinunciare al narcisismo di un'infanzia ormai perduta, trasformandolo in atteggiamenti conformisti ed opportunisti, regressivi ed acquiescenti, pur di non riconoscere dentro se stessi quei limiti che poi diventano precisi confini intra ed interpsichici.

La risultante di questa ambiguità è la confusione in atto tra ruoli materni e paterni. Siamo in presenza, scrive l'Argentieri, di una "tendenza collettiva alla regressione verso l'indifferenziato, uomini e donne sono disposti a fare le mamme, nessuno fa più il padre"(ib.).

E se nessuno fa più il padre, un padre putativo bisognerà pure inventarselo.

Sul dizionario della lingua italiana "putativo" è sinonimo di : apparente, fittizio, presunto, supposto.

 (copyright © APRE 2006)

La ricerca di un "padre putativo" ha scandito per lungo tempo il percorso clinico di Fabio. Nel corso del primo anno di terapia Fabio, tredici anni, terza media, un padre da sempre poco efficace, mi racconta che a casa trascorre molto tempo nell'ascolto di dischi con i discorsi del duce. "*Non sono fascista*", mi spiega, "*anzi, sono il primo a criticare Mussolini, ma la sua voce, il suo tono autoritario, il suo piglio, mi danno forza. E così, dopo averlo ascoltato, mi sento meglio".*

Mussolini è stato poi sostituito da Berlusconi, più efficace nel ruolo di "padre putativo", non foss'altro per la sua attualità, nonché per le sue peculiarità. Berlusconi ha, a sua volta, lasciato il passo al professore di filosofia, il quale, nella quotidianità del rapporto privilegiato instaurato con Fabio, era più credibile nel ruolo di sostituto paterno. Con la fine del liceo, e la perdita di questa figura così significativa, Fabio è stato costretto a fare i conti con questa struggente mancanza.

L'elaborazione della sofferenza legata al riconoscimento del bisogno di "padre" ha segnato anche la fine del nostro lungo percorso clinico. Con molta difficoltà Fabio mi confessa di sentire il bisogno di fare un'esperienza terapeutica con un analista di sesso maschile. Gli dico che già da un po' anch'io pensavo ad una ipotesi del genere e che ero del parere che sarebbe stata una buona cosa per lui. Mi guarda sorridendo,visibilmente sollevato, mentre osserva: "*Mi ha spiazzato. Pensavo che si sarebbe arrabbiata per questa mia decisione, che l'avrebbe vissuta come un tradimento".* Le parole mi vengono spontanee: "*Questa sensazione di tradimento a cui ti riferisci, credo che in realtà riguardi il rapporto con tua madre, così totalizzante da impedirti da sempre l'incontro con tuo padre. Il nostro viaggio analitico, a questo punto ti ha traghettato verso l'universo maschile. E se il lavoro svolto in questi anni ci ha permesso di raggiungere questo traguardo, credo che possiamo esserne entrambi soddisfatti".*

 (copyright © APRE 2006)

Bibliografia

ARGENTIERI S., *Il padre materno. Da S. Giuseppe ai nuovi mammi*, Meltemi, Roma,1999.

ARGENTIERI S., *L'ambiguità,* Einaudi, Torino, 2008.

BARONE D., *La costruzione dell'esperienza in internet*, in Rivista della S.I.P. tech., Società italiana di psicotecnologie clinica dei nuovi media, anno 5, n. 1, 2007, F.Angeli, Milano.

BERTOLINI M. - Neri F., *Fantasie consce e inconsce, identità personale e genitoriale*, in Società *Italiana* di Neuropsichiatria Infantile, *Fantasie dei genitori e psicopatologia dei figli*, Borla, Roma, 1991.

BION W. R.(1962), *Apprendere dall'esperienza emotiva,*Armando, Roma, 1972. BOLLAS C. (1989), *Il trauma dell'incesto,*in *Forze del destino*, Borla, Roma, 1991. BOLLAS C. (1989), *Una teoria del vero sé,*in *Forze del destino,*Borla, Roma, 1991. DISANTO A.M.(a cura di), *Percorsi di crescita oggi. Itinerari accidentati*, Magi, Roma, 2006.

DISANTO A.M. (a cura di), *Paradossi della mente giovanile. Oscillazioni tra noia , angoscia e creatività*, Borla, Roma, 2008.

DISANTO A.M.-Pedata l.T., *L'uso dei blogs tra i preadolescenti,*Quaderni scuola IaD Università Tor Vergata, N.1, 2009

FRAIBERG S. (1996), *Il sostegno allo sviluppo,*Cortina, Milano, 1999.

GREENSON K. (1978), *La noia,* in *Noia e Apatia,*Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

LADAME F. (2003), Gli eterni adolescenti, Salani, Milano, 2004.

LE GUEN C., *L'après-coup,*in Revue Française de Psychanalyse, 46, 3, 1982.

MANZANO J. - Palacio Espasa F. - Zilkha N., *Scenari della genitorialità*, Cortina, Milano, 2001.

MORETTI G. (2002), *Il padre: tra divieto e libertà*, in Psychomedia.it/psich-asti/ciclo3/moretti.htm.

PIETROPOLLI CHARMET G., *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Cortina, Milano, 2000.

PIRONE G.A. - Tomassini G., *La funzione sociale del padre*,Magi, Roma, 2008.

RESNIK S., *Funzione paterna e strutturazione del pensiero,* in Bimbi A. 8° cura di), *La funzione paterna e la formazione dell'Io,* ed. del Cerro, Pisa, 1995.

STELLA A., *Sviluppo e fantasmatica dello sviluppo: osservazioni sul disagio connesso alla destrutturazione della funzione paterna*, in Fiore M. (a cura di), *Studente, Università, Servizio di consultazione psicologica: identità in fieri*,Laterza, Bari, 2001.

WINNICOTT D.W. (1986), *Il luogo delle origini*, Cortina, Milano, 1990.

WINNICOTT D.W. (1963), *Lo sviluppo dell'individuo dalla dipendenza all'indipendenza,* in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1970.

WINNICOTT D.W. (1956), *La tendenza antisociale,* in *Dalla pediatria alla psicoanalisi,* Martinelli, Firenze, 1975.

WINNICOTT D.W. (1968), *L'uso di un oggetto e l'entrare in rapporto attraverso le identificazioni*,in *Gioco e Realtà*,Armando, Roma, 1974.

 (copyright © APRE 2006)